

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XV — Vol. XIX

Domenica 11 Marzo 1888

N. 723

ABBASSO GLI OSTACOLI!

I nuovi rapporti che la applicazione delle tariffe generali inasprite ha creati tra la Francia e l'Italia, ha dato origine ad un movimento nella classe industriale e commerciale del quale è opportuno tener conto. Nell'Italia settentrionale e nell'Italia meridionale si accenna alla istituzione di grandi stabilimenti industriali e commerciali ed anche a nuovi Istituti di credito i quali avrebbero per compito sia di sviluppare i traffici internazionali per nuove vie, sia di procacciare all'Italia nuove industrie.

Dobbiamo salutare con gioia questo sintomo di vitalità manifestato dall'Italia economica, e dobbiamo augurare che non rimanga allo stato di progetti, ma entri nelle vie dei fatti. L'Italia fino adesso aveva un solo grande mercato nel quale mandava e dal quale attingeva i suoi prodotti, ed il quale assorbiva quasi la metà dei suoi traffici. Questo fatto commerciale aggiunto ai rapporti finanziari, che più esclusivamente ancora si limitano al mercato francese, aveva ed ha dei vantaggi, ma aveva ed ha ancora degli inconvenienti; e lo si è sperimentato nelle vicissitudini attraversate dall'Italia nel periodo 1870-1874; nei due primi anni di quel periodo l'Italia ebbe a fornire alla Francia una grande quantità dei suoi prodotti, così che la bilancia commerciale risultò — e ciò fu soltanto in quegli anni — favorevole all'Italia. Ma appunto questo straordinario movimento determinò in Italia una tale attività economica che pullularono nel 1871 e 1872 le società industriali, commerciali e di credito di ogni genere e scopo, come se le condizioni anormali ed evidentemente transitorie del periodo potessero essere considerate definitive. La seconda parte del periodo segnò la catastrofe; e mai si ebbero a registrare tante cadute, tanti fallimenti, tante liquidazioni come in quel biennio che succedette ad un movimento così cospicuo. Sarebbe ciò avvenuto se l'Italia anziché avere quasi un solo mercato col quale compie la metà dei suoi scambi avesse avuto una diversa costituzione economica e da varie fonti avesse ricavato i prodotti che le sono necessari e a vari sbocchi avesse inviati quelli che confeziona? — La risposta è evidente. Ed è appunto questa considerazione che ci fa credere come evolvibili questi tentativi che sorgono da ogni parte per accrescere l'attività produttiva del paese.

Se non che non possiamo a meno di impensierirci fortemente vedendo che questo movimento è da alcuni sostenuto con alcuni concetti che vengono poi manifestati anche da autorevoli diari, concetti che

dimostrano o la leggerezza dei giudizi o la ignoranza delle cose economiche.

L'Italia farà da sé, dice ad esempio con gioia scusabile il *Commercio* di Milano; — l'Italia deve raggiungere la sua *indipendenza economica*, sentenza più filosoficamente un altro diario. E queste frasi — non sono altro che frasi — corrono per le mani degli industriali e dei commercianti, che meno sono abituati ai larghi orizzonti e credono che il mondo economico non sia già costituito dal complesso dei traffici, ma della loro industria, del loro commercio quasi esclusivamente si preoccupi! — Ci sia permessa una semplice riflessione, la quale a vero dire è così elementare che ci conducemmo a farla oggetto di un articolo solo perchè vediamo che la gioia dei protezionisti trabocca in modo da far perdere di vista la logica non solo, ma lo stesso interesse dei singoli e quello collettivo.

L'Italia farà da sé, l'Italia deve acquistare la sua *indipendenza economica*, non vorrebbe dir altro, nel modo con cui vengono espresse quelle due sentenze, che il paese, mediante il lavoro interno, deve emanciparsi dalla industria e dalla produzione straniera così che quelle nazionali bastino a tutti i consumi interni. Non più velluti e sete francesi, non più mode e confezioni di Parigi, non più tessuti di cotone inglesi, non più ferri e macchine del Belgio o della Svizzera, insomma non più prodotti dall'estero.

E suppongasì pure che una simile politica economica — che in fondo è quella propugnata dalla più paradossale individualità che in Italia parli di economia politica — l'on. Alessandro Rossi — suppongasì che questo *desideratum* del protezionismo divenisse un fatto compiuto.

L'Italia non compera più dall'estero.

Corrispondentemente deve avvenire uno o l'altro di questi due fatti: o non vende o continua a vendere, anzi aumenta la sua esportazione.

Se continua ad esportare in qual modo si farà pagare i debiti che l'estero contrarrà verso di essa? — Non si troverà ben presto l'estero impotente a comperare perchè non avrà mezzo di scambiare i prodotti che riceve con prodotti che mandi?

O, si intenderà che l'estero ci paghi in moneta sonante.... alla quale, quando non serva di intermediario di scambi che più non esisterebbero, mancherebbe la funzione?

E se l'Italia avendo cessati gli acquisti perchè *farà da sé* ed avrà acquistata la desiderata *indipendenza economica*, non venderà più; quale sarà lo stato del nostro commercio internazionale? — sarà ridotto a zero?

Poichè *indipendenza economica* per un paese vuol

dire — che si chiude, si isola, e nè vende, nè compera; oppure vuol dire che vende senza comperare. Due assurdi, due non sensi, due paradossi che servono molto ad allucinare le plebi, che possono essere stromento di popolarità od argomento ad alcuni per conquistare alte posizioni; ma che dimostrano — se non peggio — mancanza di retto criterio.

Lo ripetiamo, sono queste considerazioni così elementari che potrebbe sembrare ozioso il ripeterle, ma sono la sola degna risposta che meritano certe declamazioni colle quali si vorrebbe ingannare forse se stessi, certo gli altri.

Quelli stessi poi che ragionano a quel modo ammirano le nazioni che hanno ricco e grande movimento nei traffici internazionali, e per condurre l'Italia a quelle alte cifre suggeriscono non già che aumenti i suoi rapporti colle vicine nazioni, non già che faccia più fluire la corrente di va e vieni delle merci, ma che *faccia da sè*, che sia economicamente indipendente.

Senza pretendere che sia cosa nuova, anzi sapendo benissimo che i nostri avversari conoscono a meraviglia queste cifre, riportiamo qui sotto un prospetto molto significativo, il quale indica la entità dei traffici (esclusi i metalli preziosi) di molte nazioni, e la quota che spetta a ciascun abitante:

	Milioni di traffico	Quota per abitante
Paesi Bassi.....	3,706	888
Svizzera.....	1,617	562
Belgio.....	2,933	526
Gran Bretagna....	16,362	465
Danimarca.....	620	315
Francia.....	8,394	223
Norvegia.....	398	220
Germania.....	7,900	175
Svezia.....	772	169
Stati Uniti.....	7,984	151
Austria Ungheria...	3,590	96
Spagna.....	1,582	96
Italia.....	2,530	85
Russia.....	4,768	56

L'Italia adunque occupa l'ultimo posto (esclusa la Russia) per la quantità del suo commercio internazionale; le manca persino il conforto che provava l'immortale Rossini, quello di vedere la Spagna al disotto!

Ora è chiaro che se una nazione la quale è giunta alle alte cifre che alcune presentano, può procurarsi il lusso di sciogliere la qualità del suo commercio, quella che si trova ancora all'*abici* del movimento commerciale non può avere altra politica se non quella di aprire a due battenti le sue porte e lasciare che la corrente vivificatrice entri a larghi fiotti per rinvigorire la rete dei suoi canali ancora esili.

Ed i nostri protezionisti lascino l'*Italia farà da sè* e la *indipendenza* alla politica che ha le sue ragioni per usare simili frasi; la economia di fronte a cifre così desolanti non può avere che un solo grido: *abbasso gli ostacoli!*

LA QUESTIONE FINANZIARIA

e i provvedimenti dell'on. Magliani.

Non è fenomeno nuovo il vedere un Ministro delle finanze alle prese col Parlamento per non allargare le spese oltre i limiti consentiti dal bilancio o per non riconoscere i propri errori. Ma è certo un caso piuttosto strano e anormale quello di un Ministro che ricusa per lungo tempo di rinforzare l'entrata chiaramente insufficiente alle spese e cede solo quando il capo del Governo presenta l'*aut aut* al suo collega delle finanze: — o il pareggio con nuove imposte o l'abbandono. Eppure tale è stata la situazione dell'on. Magliani in questi ultimi mesi e specialmente dal dicembre dello scorso anno quando nella esposizione finanziaria sosteneva che a ristabilire l'equilibrio del bilancio erano più che sufficienti i maggiori introiti derivanti dall'aumento dei dazi sugli zuccheri, dalla revisione dei redditi dei fabbricati e dalla tassa militare. La situazione, quale il Ministro espose alla Camera il 17 dicembre è forse mutata, perchè siano necessari nuovi e forti aggravii tributari? O è forse mutato l'on. Magliani, il quale dalle fantasticherie finanziarie nelle quali si dilettava è passato a considerazioni meno ipotetiche e comincia a vedere quale è la vera situazione delle finanze dello Stato? O sono forse stati i voti contrari, cresciuti con progressione enorme, che andava raccogliendo alla Camera? Per chi conosce l'uomo, per chi ne apprezza l'alta e profonda dottrina non scompagnata però da molta debolezza, da troppa condiscendenza e, duole il dirlo, da troppo poca cura della propria fama, la respicenza dell'on. Magliani non presenta alcun lato oscuro. Essa darebbe motivo a scrivere una pagina interessante di psicologia umana e politica che omettiamo, perchè nel momento attuale non sono le considerazioni *ad hominem* che più importano ai lettori, bensì i fatti e soprattutto le ragioni e la necessità dei nuovi aggravii.

È su questo punto che il Parlamento dovrà fra non molto pronunciare il suo giudizio. Intanto i giornali e il pubblico più direttamente interessato si occupano degli aumenti di imposte e della nuova tassa che i lettori conoscono già, avendoli pubblicati nel nostro numero precedente. E non può fare certo nessuna meraviglia che vi sia fra la stampa chi manda alte lagnanze per le nuove torture fiscali che si preparano ai già tormentati contribuenti ed esprima tutto il biasimo possibile a una politica finanziaria che domanda nuovi sacrifici, quando le condizioni economiche del paese per ragioni varie sono oggi così poco liete.

Invero due difese sono possibili: quella dei contribuenti e quella del pareggio. Noi vorremmo poterci ascrivere tra i difensori dei primi con tutta quella energia di che siamo capaci e cooperare a respingere il nuovo fardello che il fisco vuol far portare dai contribuenti italiani. Siamo anche troppo convinti che il bilancio in un paese liberale e civile dev'essere contenuto entro limiti assai più ristretti di quelli attuali, per non comprendere quanto sarebbe legittima, utile e benefica all'economia nazionale una crociata contro le oppressioni fiscali che tutto inceppano e contro lo sperpero del pubblico danaro.

Ma non conviene illudersi; al pareggio del bilancio dello Stato si connettono la buona situazione del credito, la fiducia pubblica e molti altri coefficienti di progresso economico. Anzi è ormai opinione diffusa e nel Parlamento e nel paese che colle condizioni finanziarie di qualche anno fa noi non ci troveremo ad attraversare un periodo di credito difficile e di imbarazzi monetari tanto gravi, che la cura del male non sembra punto nè facile, nè di immediata possibilità.

La difesa del bilancio, del suo equilibrio è la bisogna più urgente dei nostri legislatori. Essa va esercitata in due modi, col rinvigorire le entrate, col restringere le spese. Ma quanto più è arduo, almeno per ora, di sopprimere delle spese per somma di qualche importanza, tanto più cresce il dovere di dare al Tesoro nuovi mezzi pecuniari per ristabilire il turbato equilibrio. Niuno ormai dubita di ciò, ma ad ogni modo, se fra chi ci legge vi fosse qualcuno che ancor ne dubitasse, poche cifre varranno a rimuovere ogni incertezza.

L'esercizio finanziario 1886-87, pel quale abbiamo il conto consuntivo, si chiude con un avanzo, di 11 milioni, ma per converso le previsioni dell'esercizio 1887-88, fissate nella legge di assestamento del bilancio in corso già votata dalla Camera, lasciano un disavanzo di oltre a 87 milioni che, dice il Ministro, potrà essere sopportato dal Tesoro. Questo disavanzo non scompare nell'esercizio 1888-89, ma secondo l'on. Magliani ¹⁾ scemerebbe e non sarebbe superiore a 70 milioni. Anche accettando questa cifra superiore di molto, come vedesi, ai 26 milioni di disavanzo previsti nella esposizione finanziaria del 17 dicembre, è chiaro che non è possibile restare indifferenti di fronte a disavanzi previsti in 87 e in 70 milioni con tutte le probabilità che non solo crescano, ma peggiorino, che diventino cronici. Nel qual caso la finanza italiana sarebbe retroceduta di un quindici anni almeno.

L'on. Magliani il 4 febbraio nel suo discorso a proposito dell'assestamento del bilancio si mostrò, tardi invero, convinto della necessità di ricorrere a nuove entrate e disse testualmente: « Noi dobbiamo rafforzare il bilancio: 1° per coprire del tutto il disavanzo, che prevediamo pel 1888-89; 2° per far fronte alle spese degli ammortamenti; 3° perchè non si può fare a fidanza che non siano surrogate a quelle che cesseranno, altre spese straordinarie; 4° perchè saranno molto maggiori i carichi del bilancio ordinario, per le costruzioni delle ferrovie, secondo i nuovi progetti; 5° perchè le condizioni politiche generali probabilmente potranno imporre la necessità di accelerare altre spese militari e finalmente perchè, con un bilancio forte, si migliora anche la circolazione. »

Dopo ciò ne pare che l'urgenza di nuove entrate non possa essere ulteriormente contestata e, nostro malgrado, dobbiamo dire ai contribuenti italiani che nell'interesse supremo del paese è necessario, è imprescindibile che sopportino nuovi aggravii. Ma rimane a vedersi in che modo, con minor danno all'economia nazionale e col maggior rispetto alla giustizia distributiva, può provvedersi a rafforzare il bilancio.

¹⁾ Vedi Relazione al disegno di legge sui provvedimenti finanziari, presentata nella seduta del 23 febbraio — N. 126.

L'on. Magliani è da un pezzo l'uomo degli espedienti, ed anche in questa circostanza ha mostrato di essere ostinatamente attaccato al sistema dei ritocchi, di possedere una mente fertile in mezzucci e disposto ad abusarne. Egli ha già ottenuto l'aumento del tributo degli zuccheri che fornirà allo Stato 12 milioni circa, la revisione dell'estimo dei fabbricati che però darà un maggior provento solo a cominciare dall'esercizio 1889-90 e, con una serietà che noi non qualificheremo, dopo avere pomposamente annunciata per la seconda o terza volta la tassa militare ora è disposto a rinunciarvi. L'on. Ministro si è posto quindi alla ricerca di 58 milioni necessari a coprire, coi 12 degli zuccheri, il deficit previsto in 70 milioni. I lettori conoscono gli splendidi risultati degli studi e delle ricerche dell'on. Magliani; il dazio sui cereali a 5 lire il quintale, un terzo decimo sulle successioni, aumenti sul prezzo del sale (escluso il sale comune), il ristabilimento dei due decimi e una nuova tassa sulle bevande alcoliche. Di quest'ultima non intendiamo occuparci ora, e quanto agli aumenti sul sale noteremo solo che con essi mentre si arresterà parzialmente lo sviluppo del consumo, non si darà al bilancio un ristoro superiore ai due milioni.

Quanto al dazio sui cereali esso costituisce una vittoria notevole per l'on. Branca e per quei suoi colleghi che appartengono al gruppo agrario; una specie di deputati che tenta imporsi in tutti i Parlamenti e che darà motivo al futuro storico dei parlamenti contemporanei, di scrivere un capitolo molto interessante e curioso. L'on. Branca nel suo discorso sull'assestamento del bilancio si occupò quasi unicamente del dazio sui cereali ed ebbe poi un successo che sgraziatamente era assai facile a raggiungerli; vogliamo dire la conversione dell'on. Magliani, un tempo tenace avversario del protezionismo, fiero fautore della cosiddetta finanza democratica. Oggi l'on. Magliani costretto a difendere nella sua Relazione intorno ai provvedimenti finanziari, il decreto del 10 febbraio giuoca di parole e sofistica sulle cifre per provare che neanche il dazio di cinque lire è protettivo. Dopo avere ammesso che il Parlamento concesse al Governo la facoltà eccezionale di modificare la tariffa doganale « non in vista di aumenti di dazi sopra voci non vincolate da patti internazionali » interpreta gli eccitamenti fatti al governo di non applicare il catenaccio con un ritardo di 5 o 4 mesi come la facoltà di alzare arbitrariamente a Camera aperta, i dazi della tariffa doganale. L'on. Magliani è maestro nell'arte di interpretare le cifre *ad usum delphini*, di maneggiare la parola per dire e non dire, ma questa volta la sua difesa è assolutamente sbagliata e non occorre poca ingenuità per lasciarsi ingannare. Si ammetta pure che i prezzi sieno diminuiti (sebbene insensibilmente) anche dopo l'aggravamento del dazio; ma nessuna logica, neanche quella dell'on. Magliani, può eliminare le conseguenze che dal dazio inevitabilmente derivano. Se quello di cinque lire non sarà abbastanza protettivo l'on. Magliani stia sicuro che gli agrari gli concederanno il loro appoggio solo a patto di portarlo a otto o a dieci lire. Egli crede che il dazio di cinque lire « non abbia, per quanto sembra, un effetto protettivo così sensibile, da arrecare l'ingiustizia sociale che poteva temersene » e che egli nel passato anno temeva, e respingeva. Ma è un guardare all'oggi soltanto, è un limitarsi a una esperienza breve che è

smentita dall'esperienza passata e che il domani può solennemente contraddire. Meglio, assai meglio la franchezza e il dichiarare che per riparare gli errori finanziari commessi, anche il protezionismo può servire.

Senonchè il dazio di cinque lire non sarebbe che un semplice compenso ai proprietari ai quali si ridomandano i due decimi di guerra dell'imposta fondiaria già aboliti. Che questa compensazione, supposto che sia tale, possa essere accolta dalla Camera noi non lo sappiamo, ma quello che ci pare dubbio è che il Governo di fronte alla opposizione organizzata contro i decimi sappia e voglia resistere, mantenendo fino all'ultimo la sua proposta.

Certo è ragionevole il dubbio che il Governo abbia messo nel suo *omnibus finanziario* il ristabilimento dei due decimi solo come una lustra e con la predisposizione a lasciar naufragare, caso mai, la sua proposta. Ad ogni modo l'opposizione della Commissione è ormai notoria e l'on. Magliani non troverà forse di meglio che rinunciare ancora una volta ai decimi.

Del terzo decimo sulle successioni non crediamo si possa dar lode al Ministro. Egli giustifica la proposta col dire che dovendo fare appello alla potenza contributiva del paese, dovendo domandare, segnatamente sotto forma d'imposta sui consumi, nuovi sacrifici ai contribuenti, ha creduto di dover fare assegnamento anche su tasse che colpiscono esclusivamente le classi che possiedono e che dall'atto di donazione o di successione traggono un sicuro beneficio.

Ma non bastava fermarsi alle apparenze della cosa, bisognava indagare se i due decimi non rappresentino già una quota rilevantissima e se un altro decimo non costituisca, per avventura, un passo verso la spogliazione delle sostanze che si trasmettono per donazioni e successioni.

Gravi censure si possono adunque fare ai provvedimenti escogitati dall'on. Magliani con scarso studio e da lui sostenuti con argomenti assai deboli. Ma, comunque si vogliano giudicare, una verità ormai si impone a tutti, ed è che occorrono nuovi sacrifici dei contribuenti. Certo la Commissione ha pienamente ragione quando ritiene necessario di esaminare innanzitutto gli impegni assunti e la situazione finanziaria per determinare con maggior garanzia il *fabbisogno* del bilancio. È questa una meritata lezione all'on. Magliani che con sorprendente facilità sostituisce alle previsioni del dicembre quelle del febbraio; è un atto di sfiducia legittimo, perchè troppa fu la pertinacia dell'on. Magliani nell'errore di confidare e di calcolare sui fatti transitori e straordinari. Ma si rimaneggino le imposte esistenti o se ne trovino di nuove il *porro unum et necessarium* è il pareggio reale di tutte le entrate con tutte le spese effettive, senza che occorra diminuire le attività od accrescere le passività patrimoniali. A questo patto soltanto la finanza di un grande Stato può reggersi e prosperare; a questo patto solo il credito e la economia pubblica possono superare le crisi che le travagliano.

Che se alcuno ci osservasse non essere prudente allargare i cordoni della borsa per dar modo a un Ministro, che ha perduto in questi anni ogni forza di resistenza, che non ha saputo impedire il ritorno del disavanzo, che ha ridotto il compito del Ministro delle finanze a quello di un semplice contabile — per dargli modo, diciamo, di mantenere l'indi-

rizzo spendericcio e contraddittorio di cui ora si subiscono le conseguenze, noi non contesteremo certo la giustezza dell'osservazione. Persisteremo però a credere che, potendolo, convenga rimarginare subito le ferite del bilancio prima che diventino incurabili e minaccino il regolare funzionamento dell'organismo dello Stato.

LA RIFORMA DELLE CASSE DI RISPARMIO

Quando si pubblicherà l'articolo, che scriviamo, la Camera dei Deputati avrà già in parte discusso il disegno di legge per l'ordinamento delle Casse di risparmio, ed avrà dato sul medesimo il suo voto. Essa ne ha intrapresa la discussione lunedì 5 corrente. La Commissione parlamentare, che ebbe ad esaminarlo, aveva presentata alla presidenza della Camera la sua relazione fino dal 23 febbraio decorso. Questa relazione però non fu stampata e distribuita ai deputati ed agli abbonati negli *Atti parlamentari*, che alla vigilia della discussione. Ecco la ragione per la quale non abbiamo potuto occuparcene prima.

La relazione, portata a compimento dall'on. Carmine, è opera in gran parte del compianto Perelli.

Il primitivo progetto ministeriale, dopo le critiche sollevate dalla stampa, e le rimostranze fatte da molte Casse di risparmio, e principalmente dalla Commissione permanente sorta dal Congresso delle Casse tenutosi in Firenze nel novembre 1886, era stato dal ministro stesso alquanto modificato. Altre variazioni vi apportò la Commissione parlamentare. Per dir vero il primitivo disegno ne risulta notevolmente migliorato. Esso lascia però ancora troppa parte all'ingerenza del governo.

Rimane al ministero la facoltà di approvare gli statuti delle Casse, senza che il suo potere sia limitato, come sarebbe richiesto dai principii di vera e sana libertà, ad accertarsi che gli statuti medesimi sieno conformi alla legge organica sulle Casse ed alle leggi generali dello Stato. Il compianto Perelli a questo riguardo dice, che al presente le Casse non godono una maggiore libertà di quella che ad esse assicura la nuova legge. Egli intende di dire con ciò, che al presente, in difetto di qualsiasi legge, le Casse sono pienamente esposte agli arbitri ministeriali. E ciò è vero. Ma si può opporre di rimando, che la nuova legge fu invocata per assicurare l'autonomia e la libertà delle Casse; e che, compilata com'è, essa non corrisponde allo scopo, poichè ammette il concetto di una tutela del Governo sulle Casse. Questa tutela a noi non piace, perchè per principio siamo contrari alle ingerenze dello Stato, che lo aggravano di responsabilità senza corrispondente vantaggio pei cittadini e senza che si mostri poi capace di esercitarle. Noi avremmo preferito una legge precisa e severa per l'amministrazione delle Casse; ma avremmo voluto il compito del Governo limitato o richiedere e ad imporre l'osservanza della legge. I poteri tutelari o discrezionali, a nostro giudizio, presentano sempre il pericolo di diventare arbitrari. La vera libertà non si gode, se non quando la legge è freno in pari modo pei governati e pei governanti.

L'articolo che nel disegno di legge primitivo aveva dato luogo, e con ragione, alle maggiori critiche, era quello che pretendeva stabilire in maniera tassativa le specie di investimenti conferiti alle Casse, escludendo buon numero di quelli finora praticati e sperimentati buoni. Questa enumerazione tassativa dei modi di investimenti scompare ora dalle legge, per consenso del ministro proponente e della commissione parlamentare. Si sostituisce la seguente disposizione: « Le Casse di risparmio devon impiegare i loro capitali nei modi consentiti dai rispettivi statuti. In questi deve essere stabilita la proporzione degli impieghi ipotecari rispetto all'ammontare complessivo delle attività. La determinazione dei modi suddetti deve essere fatta in guisa che gli impieghi presentino i requisiti della sicurezza e della facile riscossione e realizzazione. » Ora, domandiamo noi, chi fa gli statuti delle Casse di risparmio? In ultima analisi, si può rispondere che li fa il ministero, perchè esso ha il potere di approvarli, disapprovarli ed emendarli secondo il suo prudente criterio o arbitrio che dir si voglia. E così stando le cose, quale garanzia hanno le Casse, che il ministero non imponga negli statuti quegli stessi modi di investimento, che voleva imporre col primitivo disegno di legge? Quasi diremo, che se esso è logico, deve fare così. Il sistema di prescrivere per legge i modi di impiego dei capitali toglieva il pericolo di erronei apprezzamenti per parte del ministero. Certo la primitiva proposta presentava delle lacune, dei difetti gravissimi; ma poteva essere corretta, ed il correggerla non era neppure difficile. Bastava, come abbiamo già detto altra volta, colmarne le lacune più gravi, indi dichiarare che gli impieghi designati erano quelli ai quali le Casse dovevano rivolgere la maggior parte dei loro capitali (per esempio i due terzi o i tre quarti) e che pel resto erano in facoltà di destinarli ad altri impieghi convenienti alle condizioni locali. Così le Casse avrebbero avuta la loro libertà limitata dalla legge, non dall'arbitrio ministeriale. Quello che si ha ragione di temere per le Casse è non già il rigore della legge, ma l'arbitrio di ministri, che potranno talvolta essere incompetenti.

Quantunque vi rimangano questi difetti, secondo noi non lievi, il primitivo disegno ministeriale, per la condiscendenza dell'attuale ministro, e per l'opera della Commissione parlamentare, è stato, lo ripetiamo, in altre parti notevolmente migliorato. Speriamo che lo migliori ancora la Camera, e più tardi il Senato, quando verrà anche per esso la volta di doversene occupare.

LETTERE PARLAMENTARI

La Commissione per i provvedimenti finanziari e ferroviari — *Varia.*

Roma, 8 Marzo.

All'infuori dei tragici avvenimenti che si svolgono nella vecchia Casa degli Hohenzollern, e che possono avere fra breve una grande influenza in Europa; all'infuori della guerra d'Africa, finora non guerreggiata, del credito ch'essa ci può far perdere od acquistare, e della spesa enorme che indirettamente ci costa e ci costerà, le preoccupazioni parlamentari

vanno dalla Commissione dei provvedimenti finanziari a quella dei provvedimenti ferroviari. Le due Commissioni hanno fra mano così potenti interessi da far muovere gl'inerti, da scuotere gli apatici.

Quella per i provvedimenti finanziari — e che per far più presto tutti chiamano Commissione finanziaria — riuscita nel suo insieme abbastanza avversa al Ministro Magliani, come lo prova direttamente la elezione dell'on. Seismit-Doda a presidente, ha tenuto soltanto due sedute, in cui si è fatto più o meno la discussione generale. E in questa naturalmente i Commissari hanno portato le osservazioni, i sentimenti degli Uffici che li avevano nominati. Quindi si sono avute in massima critiche severe per la forma e per il metodo tenuto nell'applicazione del decreto che aumenta il dazio sui cereali. Per il ristabilimento dei due decimi avversione molto decisa; i più favorevoli transigerebbero per uno. Non poca contrarietà si manifesta contro il terzo decimo sulle donazioni e successioni, specialmente per le successioni dirette; il grande argomento è sempre lo stesso, che, avvenuto questo aumento si risolve praticamente in un nuovo gravame sulla proprietà fondiaria. — Per l'aumento sui sali non vi sono serie difficoltà. — Quanto alla tassa sulla vendita degli spiriti e delle bevande alcoliche non manca un certo favore, ma si hanno grandi timori, primo perchè pare che l'applicazione della legge non possa non essere molto vessatoria, secondo perchè si dice debba essere una preparazione alla tassa dell'imbottato.

Inoltre nella discussione generale di questi due giorni, parecchi Commissari hanno fatto rilevare che la relazione ministeriale non prova abbastanza il bisogno dei provvedimenti, che si chiedono alla Camera, vale a dire dei sacrifici che si vogliono imporre al paese; e d'altra parte non si dicono quali siano, secondo il Ministro, le prospettive finanziarie dell'avvenire di fronte a richieste così gravi, come una tassa nuova e la rinuncia all'abolizione dei due decimi sulla fondiaria. In altri termini si fa torto al Governo di non aver provato la necessità e la sufficienza dei provvedimenti finanziari da esso proposti.

Quanto ai due decimi in particolare, non si va lontano dal vero, se si prognostica che bisognerà loro sostituire qualche altro introito, perchè gli agrari lombardi hanno lavorato abilmente negli Uffici per la nomina dei Commissari, e si sono intesi, con una specie di *do ut des*, coi meridionali a cui premevano i Commissari favorevoli alle concessioni ferroviarie proposte dal Ministro dei Lavori Pubblici per la costruzione delle note linee nel mezzogiorno. E poi bisogna contare che l'applicazione del regime delle tariffe fra l'Italia e la Francia ha molto rafforzato la causa dei nemici del ristabilimento dei decimi. Se in Francia quel regime è il trionfo della produzione agricola sulla produzione industriale, in Italia è il trionfo della produzione industriale su quella agricola.

Si ritiene che il Ministro Magliani troverà modo di accomodarsi con la Commissione, la quale da tanto prepara una serie di quesiti sui quali sarà chiamato a rispondere.

Circa la Commissione per i provvedimenti ferroviari i fatti hanno confermato le previsioni svolte in queste colonne, che i meridionali sarebbero stati gli strenui difensori dei progetti Saracco. Difatti essi sono riusciti a comporre la maggioranza della Commissione, non solo, ma, contro l'aspettativa di tutti

gli altri, sono riusciti ad impedire la manovra dell'on. Baccarini, il quale per un'ora aveva parlato contro quei progetti nel suo Ufficio; e ciò nonostante che i fautori dell'on. Baccarini avessero fatto accettare la proposta di nominare una Commissione di 18, anziché di 9 deputati, perchè fosse più facile far penetrare gli avversari dell'on. Saracco.

Ora di questi avversari il solo veramente forte ed insistente è l'on. Giolitti. Ma per quanto egli faccia, difficilmente smuoverà i meridionali dall'idea fondamentale, che il progetto dev'essere accettato, altrimenti le costruzioni ferroviarie vanno alle calende greche. E nell'interesse delle loro provincie, essi hanno certamente ragione. Il solo pericolo di una discordia per i meridionali sta nei deputati napoletani, rappresentati dagli onorevoli Giusso e De Bernardis, i quali vogliono la direttissima Roma-Napoli. Questa esigenza presta buon argomento agli oppositori. Ma tutto può mutare anche a questo riguardo. Intanto la Commissione ha discusso il 1° e il 2° articolo accettandoli in massima, e formulando molti quesiti al Ministro. È rimasto sospeso l'articolo 3° quello che si presta ai più violenti attacchi e perchè chiede facoltà di trattare a licitazione privata (mentre ripugna a moltissimi di dare tale facoltà, e ripugna a molti il metodo della licitazione privata) e perchè comprende la famosa linea Genova-Ovada-Asti, la linea preferita dal Ministro, la sua linea, come dicono i suoi nemici. Ma potrebbe essere che queste difficoltà sparissero s'è vero che il Ministro ha firmato o sta per firmare le convenzioni colla Società Mediterranea per la concessione e costruzione delle linee comprese nell'articolo 3°. Questo sarebbe in tal caso sostituito dalle nuove convenzioni, le quali, per il fatto che non sarebbero più una *facoltà* e quindi un'ipotesi, assicurerebbero all'on. Saracco altri cento voti di quei deputati, che non possono non votare le costruzioni di ferrovie, che giovano direttamente o indirettamente ai loro collegi.

Ciò non toglie che l'articolo 3°, o le convenzioni che lo sostituiranno, non debbano essere argomenti di discussioni aspre e difficili; e che non sia malagevole, fino ad un certo punto, giustificare la riduzione o la esclusione di certe linee. Nella Commissione per esempio, non si comprende perchè non si costruisca l'Anlla-Lucca, a cui è collegata la difesa della Spezia. Ma per questa, trattandosi di linea strategica, è probabile che il Governo dichiari a suo tempo di assumerne direttamente la costruzione.

— Nella Commissione del Bilancio regna maggior pace di quanto si sarebbe creduto. Il Bilancio degli Affari Esteri aveva dato luogo a gravi censure. Non si voleva ammettere che il ministro proponesse un aumento di organico, quando si grida alle economie, quando si sa che il Ministero degli Affari Esteri non è quello dove si lavora di più, ma generalmente si negava al ministro di riunire in un solo parecchi capitoli del Bilancio, portando così al Ministero degli Affari Esteri il cattivo sistema introdotto dall'on. Baccarini al Ministero dei Lavori Pubblici, sistema che impedisce il severo controllo della Camera. Questi Commissari si aspettavano una piena resistenza da parte dell'on. Crispi; questi invece riconoscendo la giustizia delle osservazioni fatte, ha opportunamente receduto dalle sue proposte, e l'accordo è stato pronto e facile.

La Commissione del Bilancio ha ora la tendenza di proporre, dove e quanto è possibile, qualche eco-

nomia. Si propenderebbe intanto all'abolizione dell'Economato Generale, in cui sembra si faccia il duplicato del lavoro, che si fa agli Economati dei singoli Ministeri.

— Il Comitato per l'Esposizione di Parigi ha tenuto ieri una seduta, in cui si è discusso molto e anche vivacemente, per deliberare poi di proseguire nell'opera intrapresa, ma entro i limiti consentiti dalle attuali relazioni commerciali tra la Francia e l'Italia, e di tenere fra un mese un'altra riunione.

In verità erano inutili e discussioni e deliberazioni e rumori dal momento che si sa e ieri il Presidente del Comitato, on. Villa, lo disse ai colleghi che le adesioni ottenute, dopo tante circolari mandate in giro, sono poche e di poca importanza.

Rivista Economica

Il commercio dei vini italiani in Egitto. — Il mercato monetario inglese e quello dell'argento durante il 1887.

In un momento in cui l'esportazione italiana deve subire per merito dei nostri protezionisti delle perdite che non potranno essere indifferenti, è opportuno vedere quali sono le difficoltà che i prodotti italiani incontrano sui mercati esteri per divenirvi oggetto di costanti affari. Ciò è di molta importanza, in ispecial modo pel vino di cui eravamo, come è noto, esportatori per una considerevole quantità in Francia. Che però si sia tentato in passato di aprire nuovi mercati al vino italiano lo provano parecchie relazioni di Consoli e di Camere di commercio. Così ad esempio in uno degli ultimi Bollettini della Camera di commercio italiana d'Alessandria d'Egitto abbiamo trovate alcune notizie sul commercio dei vini italiani in Egitto che reputiamo utile di riprodurre nelle nostre colonne e potremmo dedicare a coloro che della perdita di un mercato come il francese si consolano con la ricerca di nuovi mercati.

Si fanno le meraviglie che l'esportazione dei vini dall'Italia per l'Egitto ascenda a poco più di ettolitri 8000 all'anno, e v'è realmente da sorprendersi dell'esiguità di questa cifra, se si considera che dalla sola Grecia le nostre importazioni comprendono oltre ettolitri 25,000. Ma la spiegazione del fatto è facile, se si riflette che le Case vinicole e gli esportatori in generale non si presero mai e non si prendono alcuna cura di sviluppare, come si dovrebbe e si potrebbe, questo importante ramo del commercio italiano.

I vini toscani godevano una volta di un certo favore, ma causa l'elevato prezzo, il consumo rimase forzatamente circoscritto, non essendo molti, anche nei prosperi tempi, che si adattano alla gravosa spesa. Negli ultimi anni, coll'essersi compreso che in Egitto pure si era ridotti a cercare in tutto ogni possibile economia, si vennero offrendo qualità discrete a più moderati prezzi, però l'impedimento all'esteso smercio sussisteva sempre nella variabilità del tipo, a tal punto da non poter calcolare che nemmeno due partite fossero eguali l'una all'altra, ed essendo ciò di molta importanza per il gusto dei consumatori, ne avvenne che le provenienze di Toscana andarono perdendo terreno a tutto profitto di

altre qualità che in passato erano appena conosciute, come sarebbero i vini di Soria e di Istria, che per la loro bontà ed uniformità di tipo attirarono considerevole attenzione, assicurandosi una clientela ognor più numerosa.

Dalla Liguria, dal Piemonte e dalle Marche le importazioni avrebbero acquistato qualche interesse essendo quei vini abbastanza graditi, ma invece non si ritirano che ben limitate quantità e i ripetuti tentativi non ottengono alcun pratico risultato, in seguito all' elevatezza dei prezzi.

Da Napoli si ricevevano qualità squisite da competere con qualsiasi altra provenienza, ma ciò non durò che per breve intervallo, poichè furono poi mandate qualità scadenti, così da far cessare completamente gli affari coll' Egitto.

I vini di Sardegna, stante il loro eccezionale buon mercato, avevano colpito parecchi dei nostri importatori, che ne fecero però inutile richiesta. Questa fu anzi provocata da comunicazioni fattesi a questa Camera di commercio da negozianti e perfino da Comizi agrari di quell' isola, ma, strano a dirsi, sebbene si fosse stati premurosi a fornire ogni desiderabile schiarimento, fu impossibile di saperne più nulla.

Le provenienze delle Puglia, che si offrirono a moderato costo, cominciarono a dar luogo a discreta transazioni, ma se colà vi fosse chi se ne occupasse seriamente, il movimento di affari sarebbe molto più rilevante, visto che quelle qualità possono vittoriosamente sostenere la concorrenza dei vini greci, il di cui consumo ha da noi una forte importanza, tanto più che questi ultimi hanno quasi tutti il sapore di catrame.

La Sicilia che ci è tanto vicina e che possiede qualità correnti ed a buoni patti, mostra di non conoscere neppure l' esistenza dell' Egitto, od almeno non ne fa verun conto, giacchè le quantità che arrivano da quelle parti sono addirittura insignificanti.

Considerando che in Egitto affluiscono vini da ogni parte e specialmente dalla Francia, Austria, Istria, Dalmazia, Spagna, Soria, Grecia, Turchia, Algeria, ecc., reca meraviglia che l' Italia figuri per una quantità ben misera relativamente alla sua produzione, come relativamente al consumo egiziano. Sembra che differenti risultati non si otterranno finchè alla testa di questo commercio non si metteranno persone competenti e sopra tutto Case serie, che sappiamo ispirare fiducia coll' essere regolari e puntuali a rispondere alle domande dei committenti e coll' offrire valide garanzie per l' esatta esecuzione degli ordini.

— Uno degli ultimi numeri dell' *Economist* (18 febbraio) dà in supplemento la rivista e la storia commerciale del 1887 così completa e conscienziosamente compilata come è solito di fare tutti gli anni intorno a quest' epoca.

Togliamo qualche particolare interessante sull' andamento del mercato monetario nel 1887.

Merita di essere notato il fatto che l' anno passato i cambiamenti nel saggio ufficiale della Banca di Inghilterra furono in numero di sette, che il massimo è stato il 3 0/0 e il minimo il 2 0/0 e che — e in questo sta la coincidenza curiosa, — il numero delle variazioni e il massimo e il minimo sono precisamente li stessi da quattro anni a questa parte. Durante i cinque anni anteriori, cioè nel periodo 1878-1885 (eccettuato il 1878 che fu in qualche modo un anno di crisi e vi ebbero 10 cambiamenti nel saggio of-

ficiale) non si trovano più di cinque o sei variazioni del saggio per anno.

Inoltre la differenza tra il saggio ufficiale e quello del mercato libero è andata continuamente aumentando e negli anni 1878-87 le differenze sono state nel seguente ordine: 9/16, 5/4, 7/16, 9/16, 3/4, 9/16, 9/16, 13/16, 15/16, 15/16. La qual cosa mostra chiaramente che vi è una decisa tendenza a stabilire uno sconto di 1 0/0 tra lo sconto di Banca e quello fuori banca. Cotesta differenza deriva, come è noto, dall' incapacità sempre maggiore della Banca, segnalata dall' *Economist* di controllare il mercato. E l' incapacità di dirigere il mercato proviene non soltanto dal fatto che la Banca d' Inghilterra non è più fra le istituzioni di credito in una situazione di preponderanza di mezzi e di forze tali che altri stabilimenti debbano forzatamente regolarsi sendo essa, ma anche dalla concorrenza fatta sulla piazza di Londra alla Banca d' Inghilterra da case e stabilimenti stranieri, e finalmente perchè la Banca funzionando da cassiere generale si trova nell' obbligo di ricorrere frequentemente al rialzo dello sconto per proteggere il suo incasso minacciato da tutte le parti per bisogni sempre maggiori della speculazione e dell' arbitraggio.

Non meno interessanti sono le oscillazioni nelle quotazioni dell' argento in verghe durante il 1887. Il distacco tra il massimo e il minimo della esportazione non è stato sensibilmente minore del 1886 quantunque non si sia riavuto il corso di 42 *pence* raggiunto nell' agosto di quell' anno. L' argento fu negoziato tra 45 1/4 e 47 1/8 *pence* per oncia « standard » (925/1000 di fino) contro 42 e 46 7/8 nel 1886. Il tentativo fatto a Nuova York di mettere in opera un nuovo modo di negoziare sul metallo bianco nella speranza di rialzare il prezzo è fallito. Il sistema progettato consisteva nell' emissione per mezzo di una Banca di Nuova York di *warrants*, ossia certificati di deposito del metallo bianco, che sarebbero stati quotati alla Borsa in modo da avere un mercato costante e degli affari correnti di speculazione. Allora si sarebbe certo tentato a un dato momento di accaparrare temporaneamente i certificati di deposito per fare un *corner* del metallo argento, ossia una grande incetta e rialzare il prezzo. La cosa non è riuscita e fallirà sempre per necessità. Il mercato dell' argento è nelle condizioni attuali un mercato intermittente e qualunque tentativo di elevare il prezzo urta contro il margine troppo ristretto nel quale sarebbe possibile di operare. Il *corner* del rame è stato possibile fino a un certo punto perchè c' era la possibilità di incettare rapidamente gli *stocks* di rame e far salire quindi momentaneamente le azioni delle Società che lo producono, ma non è possibile di far passare il corso dell' argento da 44 o 45 a 60 *pence* senza far intervenire e la Banca di Francia e quella di Germania pronte a cedere il loro considerevole *stock* d' argento.

Per questo, salvo circostanze imprevedibili, il prezzo dell' argento non potrà essere aumentato che pel fatto della sua introduzione e del suo uso in paesi che oggi non lo adoperano.

LA BANCA NAZIONALE NEL REGNO

durante il 1887

Il giorno 29 febbraio scorso ha avuto luogo a Firenze l'adunanza ordinaria degli azionisti della Banca Nazionale nel Regno. Come di consueto il Direttore Generale Comm. G. Grillo ha presentata la relazione sull'andamento della Banca nell'esercizio 1887. Riserbandoci di esaminare prossimamente la parte preliminare di quel documento, in cui si fanno delle considerazioni generali, riassumiamo qui i dati principali che illustrano la gestione della Banca nel passato anno.

La circolazione generale dei biglietti ha avuto un massimo di 645.7 milioni, un minimo di 556.2 milioni ed una media di 598.4 milioni. Questa è riuscita maggiore di quella dell'anno antecedente per circa 38 milioni.

La media della circolazione *produttiva*, ossia coperta da riserva soltanto per un terzo, è stata di 529 milioni. Si è dunque avuta sul limite legale una eccedenza di L. 79 milioni. Ma c'è da considerare che rispetto a questa eccedenza, la Banca si è trovata una esistenza media di 32 milioni in biglietti di altri Istituti; donde si vede che la eccedenza effettiva può essere considerata per l'anno 1887 nell'importo di 47 milioni, contro 5. 6 milioni nell'anno antecedente.

L'emissione dei vaglia cambiari gratuiti è riuscita a L. 3,012.4 milioni; quella dei vaglia con provvigione, a L. 49.3 milioni. In totale, L. 3061.7 milioni, contro 2814.3 nell'anno scorso.

Gli assegni della Banca sui Corrispondenti ammontarono a L. 514.948; quelli dei Corrispondenti sulla Banca, a L. 129 milioni.

Le cambiali cadute in sofferenza nell'anno ebbero l'importo di 8,1 milioni; i recuperi ottenuti nell'anno stesso furono circa 2 milioni. I recapiti della stessa specie, relativi agli esercizi antecedenti, erano portati nel bilancio al 31 dicembre 1886 per L. 4.8 milioni. Detrazione fatta di L. 642 mila per recuperi conseguiti su questa somma e dell'ammortamento di 1.2 milioni deliberato dal Consiglio superiore sugli utili dell'esercizio, si aveva al 31 dicembre 1887 un reparto di circa 9 milioni, contro un insieme di crediti per 21.1 milioni.

I fondi pubblici e valori di proprietà della Banca alla fine dell'ultimo esercizio ammontavano a lire 97,820,353, contro L. 105,130,288 alla fine dell'esercizio antecedente. La relazione avverte che le realizzazioni fatte, causa le contingenze, dovettero essere scarse, e che l'Amministrazione ha tenuto sempre presente la convenienza di conservare alla Banca un considerevole *stock* di consolidato come utile riserva nei tempi fortunosi, e mezzo atto a non restringere sensibilmente le sovvenzioni all'interno.

Gli utili netti, ivi compreso il residuo degli utili del 1886, hanno sommato a L. 18.800.000. Su questa somma furono distribuite, fra interessi e dividendi, L. 86 per azione, e vennero assegnate L. 1,292,000 al fondo di riserva. L. 100,000 per gli atti ordinari di beneficenza, L. 50,000 alla Cassa di Previdenza per gli impiegati e L. 170,160 a conto nuovo.

La relazione dà quindi alcune cifre che riguardano il secondo esercizio del credito fondiario della Banca. Ecco una notizia sommaria.

Le domande per mutui fondiari in denaro o in cartelle furono 1776, per L. 97,238,000. Quelle per l'apertura di conti correnti fondiari ammontarono a 61 per L. 7,461,000. Così, in totale le domande presentate a tutto il 31 dicembre ultimo asciesero a 1837 per L. 104,699,000.

Le domande di mutui fondiari e conti correnti fondiari, rimaste a trattare alla fine di dicembre 1886,

unite a quelle presentate nell'anno 1887, sommarono complessivamente a N. 4446 per lire 251,731,000.

Esse ebbero il seguente esito: i contratti definitivi stipulati ammontarono a N. 1511 per lire 74,476,000, le domande ritirate dai richiedenti furono N. 420 per L. 29,406,500, quelle respinte dal Comitato asciesero a 348 per L. 12,573,500; quelle rimaste a trattare furono N. 2167 per lire 122,920,000. A compiere la somma complessiva accennata di sopra mancano L. 12,355,000 che rappresentano le riduzioni fatte dal Comitato sulle somme originarie domandate.

Le provincie napoletane hanno avuto anche in questo secondo esercizio la parte preponderante per riguardo alla quantità delle domande presentate. Seguono il Lazio, la Sicilia, il Veneto, l'Emilia, il Piemonte e la Liguria.

La Banca di Francia nel 1887

La relazione presentata agli azionisti nell'assemblea generale del 26 gennaio p. p. comincia col rilevare che durante il 1887 la massa degli affari di fronte al 1886 diminuì di 515 milioni di franchi e la diminuzione fu dovuta particolarmente all'abbondanza del denaro in cerca d'impiego la quale diminuendo la cifra delle transazioni venne a pesare sugli sconti. In sostanza nel 1887 si ebbe minor bisogno di credito e così la necessità di ricorrere alla Banca fu meno viva.

Le operazioni della Banca raggiunsero nel 1887 la cifra di 11,575 milioni, somma inferiore come abbiamo già detto di 515 milioni circa, ossia del 4,30 per cento a quella del 1886 che aveva già recato una diminuzione di 235 milioni di franchi sull'esercizio del 1885.

La diminuzione della cifra degli affari nel 1887 è dovuta per 400 milioni alle operazioni di anticipazioni a Parigi, e per 200 milioni sulle materie d'oro e d'argento. Si ebbe invece un lieve aumento nell'incasso di effetti al contante e nei biglietti all'ordine, giri, e cheques su Parigi, e sulle succursali.

Nella cifra degli affari che abbiamo veduto essere stata di 11,575 milioni non sono comprese le operazioni effettuate gratuitamente per conto del Tesoro, le quali ammontarono a 5,245 milioni con una diminuzione di tre miliardi sul 1886.

L'incasso della Banca si elevava al 31 dicembre 1887 a 2,295 milioni cifra che rappresenta rapporto al 1886 una diminuzione di 77 milioni e mezzo. L'incasso oro da 4,253 milioni indietreggiò a 4,405 milioni e mezzo, e l'incasso argento progredì da 1,140 milioni a 1,190. La riduzione dell'oro fu dovuta ai bisogni che si manifestarono all'estero, specialmente agli Stati Uniti negli ultimi tre mesi dell'anno.

La cifra degli effetti scontati si è elevata nel 1887 a 8,268 milioni e rappresenta di fronte al 1886 una diminuzione di 54 milioni soltanto, ma l'abbassamento della media delle scadenze e della media della cifra degli effetti proseguì ad accentuarsi, cioè 25.87 giorni con 714 franchi nel 1887, invece di 27,35 giorni con 730 franchi nel 1886.

Il maximum del portafoglio totale della Banca fu di f. 792,200,000 il 29 gennaio e il minimum di fr. 450,600,000 l'8 di settembre.

Per le anticipazioni sui titoli il maximum a Parigi, e succursali fu il 6 gennaio con fr. 289,200,000 e il minimum il 26 ottobre con 258,500,000.

L'ammontare delle anticipazioni ripiegò dal 1886 al 1887 da 993 milioni a 589 milioni e ciò avvenne a motivo del prestito di 500 milioni che spinse molti a chiedere anticipazioni su titoli per prender parte alla sottoscrizione.

Il massimo della circolazione dei biglietti fu raggiunto il 29 gennaio con 2,732 milioni e il minimo il 25 agosto con 1,929 milioni.

I depositi raggiunsero la maggior somma il 24 febbraio con 556 milioni e discesero alla minore di fr. 287 milioni il 15 ottobre.

Gli effetti in sofferenza a Parigi discesero da fr. 1,502,000 a 715,000 e nei dipartimenti da franchi 2,172,000 a 2,102,000.

Il seguente specchio contiene il confronto dei conti, dei profitti e perdite della Banca di Francia per gli ultimi 5 anni.

Entrate

	1885	1886	1887
Risconto del Portafoglio fr.	2,038,879	1,551,840	1,291,844
Sconto di effetti.....	23,187,542	18,935,246	17,829,839
Sconto di buoni del Tesoro	1,375,000	—	—
Interessi delle anticipaz. >	91,785	80,195	42,043
Servizio dei titoli depositati.....	1,105,403	1,171,466	1,180,909
Diversi.....	970,813	1,592,844	1,539,551
Rendite appartenenti alla Banca.....	10,132,316	9,898,129	10,017,559
Prelevamenti alla riserva speciale.....	480,009	500,000	1,110,000
Saldo del preced. esercizio >	72,239	4,640	4,811
Totale.....fr.	51,052,391	45,227,442	43,999,551

Spese

	1885	1886	1887
Spese di amministrazione.. fr.	14,435,518	14,768,415	14,525,084
Effetti in sofferenza.....	203,692	—	—
Risconto del portafoglio...>	1,551,840	1,791,814	1,241,810
Imposta del 3 0/0 sul dividendo.....	1,044,200	874,871	846,650
Dividendo netto.....	33,762,500	28,287,500	27,375,000
Saldo a riportarsi.....	4,640	4,811	8,007
Totale.....fr.	51,052,391	45,227,442	43,999,531
Dividendo netto..... fr.	185	155	150

Le Casse postali di risparmio nel 1887

Dal resoconto sommario delle operazioni delle Casse postali di risparmio pubblicato dalla Direzione generale delle Poste, togliamo i seguenti dati che riguardano il movimento delle casse durante il 1887.

Gli uffici postali, incaricati di fare operazioni di risparmio ascendero durante l'anno sopraindicato a N. 150, i quali riuniti a quelli autorizzati del 1876 epoca della creazione delle casse postali di risparmio danno a tutto il 1887 N. 4237 uffici postali, nei quali i cittadini possono depositare i loro risparmi.

Le operazioni di deposito ascendero nel 1887 a N. 1,920,545 e quelle di rimborso a N. 1,069,193.

I depositi fatti nel 1887 ammontarono alla cifra di L. 159,417,724 e i rimborsi a L. 146,250,099.64. Sottratti questi dai depositi ne è risultata alla fine

del 1887 una rimanenza a favore dei depositanti per l'importo di L. 15,117,124.54.

Dal 1876 epoca in cui vennero istituite le casse di risparmio postali a tutto dicembre 1887 i depositi, comprese L. 28,269,872.76 di interessi capitali, ammontarono alla cifra complessiva di L. 998,681,910.62 da cui sottratti i rimborsi per l'importo di L. 703,675,069.07 risultava alla fine del 1887 una rimanenza complessiva a favore dei depositanti per la somma di L. 235,008,841.55.

I libretti ebbero il seguente movimento:

	Emessi	Estinti	Rimasti accesi
Nel 1887.....	N. 309,977	109,433	200,544
Negli anni 1876-1886 >	1,759,465	368,123	1,391,343

Per cui alla fine del 1887 rimanevano accesi libretti..... N. 1,591,887

La Cassa di risparmio di Parigi nel 1887

L'amministrazione della Cassa di risparmio di Parigi ha pubblicato in questi giorni il suo bilancio alla fine di dicembre p. p. delle cui operazioni durante l'annata passiamo a dare un breve riassunto.

La Cassa di risparmio di Parigi durante il 1887 ha ricevuto le seguenti somme:

1.° La somma di fr. 47,576,173.07 derivante da 411.550 versamenti, dei quali 41,414 sono nuovi.

2.° Fr. 1,232,242.03 in rendite trasferite provenienti dalle casse di risparmio dipartimentali.

3.° Fr. 27,000 in 22 versamenti provenienti da ammortamento di rendite, appartenenti ai depositanti.

4.° Fr. 851,447 da 102,931 di quota di arretrati di rendite spettanti ai depositanti.

Inoltre la Cassa ha capitalizzato per conto dei depositanti una cifra di interessi per l'importo di fr. 3,965,025.81.

Contro queste somme incassate la Cassa ha pagato:

1.° La somma di fr. 45,502,767.26 in 207,907 ritiri, di cui 24,171 per saldo.

2.° Fr. 641,088 in 2,125 ordini di pagamenti, inviati alle Casse di risparmio dipartimentali.

3.° Fr. 5,644,089.58 in acquisti di rendite per conto di 4,932 depositanti.

4.° La somma in fine di fr. 44,150 per 85 collocamenti alla Cassa di ritiro per la vecchiaia.

Al 31 dicembre 1887 il saldo dovuto dalla Cassa di risparmio di Parigi a 547,894 depositanti ammontava a fr. 118,568,790.67.

Il numero dei depositanti al 1° gennaio 1887 era di 532,270 conchè durante l'anno esso si accrebbe 15,624.

Il saldo dovuto ai depositanti che era al 1° gennaio 1887 di fr. 117,216,511.17 aumentava durante l'anno di fr. 1,352,279.

Il numero delle iscrizioni di rendite in portafoglio spettanti ai depositanti salì a 26,390 per l'importo di fr. 872,664 di rendite 3 0/0, 3 0/0 ammortizzabile e di 4 1/2 per cento.

I TESSUTI DI COTONE ITALIANI IN TURCHIA

La *Camera di Commercio italiana di Costantinopoli* ha pubblicato recentemente una interessante relazione sul commercio dei nostri tessuti di cotone in Turchia e giacchè l'industria cotoniera in Italia va prendendo ciascun anno maggiore sviluppo, così crediamo opportuno il fare di quella relazione un breve riassunto.

Come si sa l'industria dei tessuti di cotone in Italia ha fatto da pochi anni notevoli progressi emancipandoci in gran parte della produzione estera, ma nonostante questo essa è ancora ben lontana dal potersi presentare coi suoi prodotti sui mercati esteri, non già perchè inferiori a quelli di altri centri manifatturieri, ma soltanto per la elevatezza del loro costo.

L'Inghilterra prima, la Svizzera poi e da ultima la Germania offrono i loro molteplici tessuti di cotone a prezzi bassissimi ed il loro segreto sta tutto nel presentare sui mercati, articoli che sono di un'apparenza eccellente, ma mancanti di sostanza. L'articolo italiano invece è puro e non si è ancora ricorso alla apparecchiatura colla fecola di patate e simili; la quale ha il vantaggio, oltre di far credere la merce più pesante, di darle un'apparenza migliore; ciò però non ci reca grande meraviglia, essendochè l'Italia colla sua produzione non giunge a servire la sua clientela locale e perciò non trova la necessità di modificare il suo articolo per offrirlo all'estero.

Le numerose fabbriche meccaniche però sorte per la fabbricazione dell'articolo di cotone tinto conosciuto in Italia col nome di Magador, Caroline bordati, caffè, ecc., fecero sentire il bisogno di rivolgersi all'estero per il loro collocamento e benchè con diffidenza è assai ben accolto in Oriente; senonchè la Francia fa al prodotto italiano una forte concorrenza ed offre la sua tela di Vichy da 5 a 8 per cento a più buon mercato, presentando un articolo meglio apparecchiato e perciò di miglior apparenza e gusto.

Se i produttori italiani cercheranno su questo articolo di uniformarsi ai gusti del paese imitando i disegni e colori, e dando all'articolo l'apparecchiatura voluta potranno giungere ad aver in Oriente buone piazze consumatrici.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Il consigliere Costantino Forti con lettera del 18 dicembre p. p. sottoponeva al Direttore della Banca Nazionale sede di Firenze, un progetto di nuove tariffe per la stanza di compensazione in detta città. I criteri che spinsero lo scrivente a domandare la modificazione delle tariffe furono i seguenti:

1.º che una grande sproporzione esiste fra i diversi Soci, e che da un minimo di L. 25,664 si arriva ad un massimo di L. 184,709,176;

2.º che le operazioni per conto dei soci, che non hanno liquidazione mensile di borsa, sono relativamente piccole, mentre le altre assumono una qualche importanza;

3.º che l'ammontare delle operazioni di due soli Soci supera di qualche milione l'ammontare di quelle di tutti gli altri insieme riunite. E da 10 il consigliere Forti desunse a necessità di graduare la tariffa onde evitare il caso che un socio che liquida per poche somme paghi quanto l'altro che liquida per 183, e per impedire anche liquidazioni collettive con poca spesa, che vengono non solo ad offendere la giustizia, ma ad arrecare altresì danno non lieve alla Banca.

Tenuta ferma la tassa fissa di lire 50 che da diritto a liquidare fino alla concorrenza di un milione, il cons. Forti proponeva le seguenti variazioni:

Da L. 1,000,001 a L.	5,000,000	inclusivo L.	25	ogni milione
» » 5,000,001 » »	10,000,000	» »	10	» »
» » 10,000,001 » »	20,000,000	» »	5	» »
» » 20,000,001 » »	100,000,000	» »	2.50	» »

Applicata tale tariffa per le operazioni che non superano i 100 milioni proponeva inoltre che per le somme maggiori qualunque ne fosse l'importanza, di stabilire la tassa massima di L. 500 tutto compreso.

Queste variazioni essendo state trovate opportune vennero approvate dalla Direzione Generale della Banca e adottate dalla Camera di commercio di Firenze nella seduta del 1º febbraio p. p.

Camera di Commercio di Genova. — Nella seduta del 5 marzo votava il seguente ordine del giorno, che venne subito trasmesso per via telegrafica al Presidente del Consiglio dei Ministri:

« Questa Camera, costante propugnatrice del principio del libero scambio, da cui soltanto possono avere sviluppo i rapporti commerciali dei popoli, applaude al Governo di non avere sacrificato l'Italia alle esigenze dei protezionisti francesi. Essa spera che una breve esperienza delle esagerazioni protezioniste, così caldamente propuguate dalla Francia, le mostrerà la convenienza di addivenire a quelle reciproche ed eque concessioni, unica base ed essenza dei trattati commerciali; ma qualora dovesse prolungarsi questa guerra di tariffe non voluta, ma accettata dal nostro paese, il commerciante italiano, fiducioso nell'energia del proprio carattere, troverà nuovi elementi per resistere alle conseguenze di simile lotta.

« La Camera però fa voti al Governo di usare tutte quelle eccezionali agevolanze che, senza pregiudizio dell'erario, tendono a coadiuvare il commercio italiano nel nuovo stato di cose dipendente dalla applicazione della tariffa differenziale.

Camera di Commercio di Pesaro. — Nella tornata del 1º marzo dopo varie risoluzioni di ordine interno la Camera deliberava quanto appresso:

1.º Approvò ad unanimità un ordine del giorno relativo al riordinamento degli Istituti di emissione facendo voti perchè siano approvate le disposizioni contenute nel progetto di legge presentato al Parlamento dal Ministro di agricoltura, industria e commercio, di concerto col Ministro delle finanze, interim del Tesoro e perchè il Governo prenda quei provvedimenti che saranno necessari pel ritiro della circolazione straordinaria, onde non ne debbano risentire danno le industrie ed il commercio.

2.º Dichiarò di non avere nulla da osservare a che sia modificata la disposizione dell'art. 15 del regolamento di pesca fluviale e lacuale, che vieta il commercio e la pesca delle trote dal 15 ottobre al 15 gennaio.

3.º La Camera inoltre ha approvato il bilancio preventivo per l'anno 1888 con una entrata ed una eguale uscita di L. 8370.

Camera di Commercio di Ferrara. — Nella seduta del 10 Gennaio approvava le seguenti proposte relative alla sistemazione del Canale di Burana:

1. Di recedere da ogni anteriore determinazione riguardo al completo esequimento del progetto N. 7 per parte del Governo.

2. Di domandare al Governo stesso l'incarico di espropriare il sig. Mantovani, del terreno necessario alle adiacenze al bacino di scolo per le navi, compreso nei limiti segnati dal progetto N. 7 e cioè la superficie che rimarrà intorno al perimetro del piazzale e del bacino ridotto che si costruirà dal Governo.

3. Di fare acquisto insieme agli altri enti interessati del suddetto terreno che approssimativamente si calcola di metri quadrati 50,000 che secondo il parere dell'ing. Magauzini andrà ad importare L. 25,000 e poscia a tempo opportuno si proceda alla compra di altri metri 950 per 15 e cioè metri quadrati 14,250 di proprietà Zamorani-Navarra per quali si presume una spesa, giusta le idee conciliative dei proprietari di L. 14,000 circa; in complesso di L. 58,000 salvo a cederlo poi a chi intendesse assumerne la proprietà per pubblico esercizio.

Camera di Commercio di Cremona. — La Camera cremonese nella seduta del 10 Febbraio prendeva, oltre altri affari di minore importanza le seguenti deliberazioni:

1. Esaminata la rimostranza con cui la Camera di Commercio di Basilicata, in vista delle condizioni che aggravano la crisi agricola, chiedeva al Governo un aumento di due lire all'attuale dazio d'importazione sui cereali esteri, invitando le consorelle del Regno ad associarsi a tal voto — la Camera senza disconoscere l'apprezzabilità teorica delle idee fin qui prevalse nelle sfere legislative e governative in linea doganale — ammettendo la necessità di provvedimenti a tutela dei prodotti nazionali — dichiarasi favorevole all'aumento del dazio sui cereali.

2. Informata che il Consiglio dell'Associazione fra industriali, commercianti ed esercenti della città e provincia di Reggio d'Emilia raccomandava alla Camera di Commercio, di quella città di far pratiche unitamente alle altre Consorelle affinché il Governo torni nuovamente a ritirare le monete divisionarie d'argento coniate prima del 1865, (essendovene ancora molte in corso con danno del commercio) — la Camera, constatando che anche nel distretto cremonese si verifica tale inconveniente, dichiara di appoggiare il proposto provvedimento, ed incarica la Presidenza di comunicare tale dichiarazione alla consorella di Reggio d'Emilia per le successive pratiche presso il Governo.

3. Preso ad esame il voto col quale la Camera di Commercio di Capitanata (accennando ai danni che potrebbero derivare agli Industriali del rispettivo territorio dall'immediata restrizione del credito, — proposta nel disegno di legge sugli Istituti di emissione presentata al Parlamento il 19 p. p. Novembre) chiede non sieno tolte le risorse del credito a quelle popolazioni — la Camera per considerazioni economiche-finanziarie-locali, svolte dal Presidente, non trova di appoggiare la domanda dell'anzidetta consorella — pronunciasi invece favorevole

al concetto di limitare la circolazione nei termini necessari per l'equilibrio indispensabile fra la circolazione fiduciaria e lo stok metallico.

Mercato monetario e Banche di emissione

Le lievissime oscillazioni nei saggi dello sconto e delle anticipazioni che hanno avuto luogo nella settimana non hanno modificato la situazione monetaria internazionale la quale rimane quindi invariata. A Londra i versamenti fatti alla Banca di Inghilterra hanno prodotto questo fatto che il saggio dei prestiti brevi fu in principio di settimana superiore a quello dello sconto a tre mesi, raggiungendo il primo il 2 1/2 0/0 ed il secondo solo l'1 5/4 0/0. Successivamente anche lo sconto a tre mesi ebbe qualche aumento, ma rimase sempre inferiore al saggio ufficiale. Del resto non vi fu molta attività nelle transazioni.

La Banca di Inghilterra ha aumentato il suo incasso di 259,000 sterline, in parte anche per gli arrivi dall'estero, specie dall'Egitto; esso raggiunge ora la cifra di 25,050,000 sterline; la riserva totale è di 16,038,000 sterline in aumento di 251,000. La ragione della differenza tra il saggio dello sconto a tre mesi e quello dei prestiti brevi bisogna cercarla nell'opinione abbastanza diffusa nella City che i saggi attuali non possano durare e che una nuova riduzione dello sconto ufficiale sia imminente. Ma non crediamo che per ora essa possa aver effetto; a meno che i cambi divenissero così favorevoli all'Inghilterra da procurarle nuovo oro.

Il mercato americano migliorerà certamente con le nuove proposte del Segretario del Tesoro per l'acquisto delle obbligazioni del debito; acquisto che era stato sospeso, ma che ora sarebbe autorizzato dal Congresso. La facilità degli sconti e delle anticipazioni continua, ma la scarsezza degli affari non è scomparsa. Le Banche associate di Nuova York al 3 marzo avevano un incasso di 75,500,000 dollari in diminuzione di 1,700,000 dollari, i valori legali diminuirono pure di 1,500,000 dollari.

Il cambio su Londra è a 4.85 1/2 e quello su Parigi a 5.21 1/4.

A Berlino lo sconto sul mercato libero è fra 1 1/2 e 1 5/4 con abbondanza di danaro e i cambi, specie quello con l'Inghilterra, favorevoli. La Banca imperiale germanica al 24 febbraio aveva un incasso di 859 milioni di marchi, in aumento di quasi due milioni; la circolazione ammontava a 839 milioni in aumento di 26 milioni di marchi. Il ribasso del rublo persiste a Berlino come altrove, esso è stato quotato a Berlino sino a 162 1/4.

Il mercato francese è di quelli che meno hanno variato; lo sconto rimane facile tra 2 e 2 1/2 0/0; solo il cambio coll'Inghilterra essendo nuovamente aumentato potrebbe darsi che convenisse inviare le specie metalliche.

La situazione della Banca di Francia all'8 marzo presentava una diminuzione all'incasso di 2,720,000 in oro e di 4,467,000 in argento; il portafoglio diminuì di 27 milioni, la circolazione di 14 e il conto corrente del Tesoro di 52 milioni; aumentarono solo i conti correnti privati di 8,660,000 franchi.

Il cambio su Londra a vista è a 25,30 1/2 quello sull'Italia a 4 9/16 di perdita.

La situazione dei mercati italiani non presenta nulla di nuovo. Lo sconto ufficiale è al 5 1/2 0/0 e quello privato varia secondo le disponibilità delle singole piazze. I cambi sempre alti e fermi lo *chèque* su Parigi tra 101,70 e 101,75 su Londra tra 25,50 e 25,75.

Gli Istituti di emissione al 20 febbraio presentavano complessivamente questa situazione:

		Differenza col 10 febbraio
Cassa	41,925,206	+ 6,082,841
Riserva	449,384,099	- 8,259,906
Portafoglio	670,651,425	- 13,263,830
Anticipazioni	138,470,407	- 244,135
Circolazione legale ..	745,346,126	- 7,535,544
» coperta ..	154,882,530	- 2,990,995
» eccedente ..	92,496,036	+ 8,777,308
Conti correnti e altri debiti a vista	138,157,949	- 5,527,919

La cassa e riserva presa nel totale presenta una diminuzione di oltre due milioni; il portafoglio diminuì di 13 milioni. Nella circolazione si nota questo fatto abbastanza significativo che mentre la circolazione legale e quella coperta diminuivano, la circolazione illegale crebbe di quasi 9 milioni.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Toscana di Credito

	20 febbraio	differenza
Attivo { Cassa e riserva	L. 5,296,826	+ 48,721
Portafoglio	3,669,267	- 782,356
Anticipazioni	7,673,251	- 49,550
Oro	4,575,000	-
Argento	545,550	- 3,550
Passivo { Capitale versato	5,000,000	-
Massa di rispetto	485,000	-
Circolazione	14,029,220	+ 1,397,550
Conti cor. e altri debiti a vista ..	1,042	- 2,593

Banco di Sicilia

	20 febbraio	differenza
Attivo { Cassa e riserva	L. 36,629,693	+ 3,661,722
Portafoglio	39,788,055	- 2,681,139
Anticipazioni	8,112,314	+ 91,112
Oro	19,624,060	+ 5,940
Argento	2,216,600	+ 99,416
Passivo { Capitale versato	12,000,000	-
Massa di rispetto	5,000,000	-
Circolazione	51,405,312	- 212,041
Conti cor. altri debiti a vista ..	25,135,702	+ 391,288

Banca Romana

	20 febbraio	differenza
Attivo { Cassa e riserva	L. 23,624,799	+ 165,296
Portafoglio	39,684,931	- 958,179
Anticipazioni	216,831	-
Oro decimale	13,311,890	+ 150
Argento	4,031,961	- 24,967
Passivo { Capitale versato	15,000,000	-
Massa di rispetto	3,915,593	-
Circolazione	56,865,899	- 1,683,175
Conti cor. e altri debiti a vista ..	2,524,356	+ 316,626

Banco di Napoli

	20 febbraio	differenza
Attivo { Cassa e riserva	L. 111,814,470	+ 683,844
Portafoglio	144,752,413	+ 522,773
Anticipazioni	37,142,069	- 341,821
Oro decimale	81,112,575	+ 2,125
Argento decimale	5,205,487	- 303,082
Passivo { Capitale	48,750,000	-
Massa di rispetto	16,700,000	-
Circolazione	214,452,033	- 1,313,525
Conti cor. e altri debiti a vista ..	56,513,900	+ 611,253

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	8 marzo	differenza
Attivo { Incasso { oro	Franchi 1,115,574,000	- 2,720,000
argento	1,190,953,000	- 4,467,000
Portafoglio	591,104,000	- 27,011,000
Anticipazioni	403,545,000	- 820,000
Passivo { Circolazione	2,765,044,000	+ 14,002,000
Conto corrente dello Stato ..	127,683,000	- 31,980,000
» » dei privati ..	379,417,000	+ 8,660,000
Rapp. tra la circ. e l'incasso ..	-	-

Banca d'Inghilterra

	8 marzo	differenza
Attivo { Incasso metallico	Sterline 23,030,000	+ 259,000
Portafoglio	20,990,000	- 426,000
Riserva totale	16,038,000	+ 251,000
Passivo { Circolazione	23,191,000	+ 7,000
Conto corrente dello Stato ..	12,636,000	+ 897,000
» » dei privati ..	22,462,000	- 775,000
Rapp. tra la riserva e gl'imp...	-	-

Banche associate di Nuova York.

	3 marzo	differenza
Attivo { Incasso metallico	Dollari 75,300,000	- 1,700,000
Portafoglio e anticipazioni ..	367,500,000	+ 800,000
Valori legali	31,800,000	- 1,500,000
Passivo { Circolazione	7,600,000	- 100,000
Conti correnti e depositi	377,800,000	- 3,000,000

Banca Austro-Ungerese

	29 febbraio	differenza
Attivo { Incasso metallico	Fiorini 226,936,277	+ 938,188
Portafoglio	118,064,378	- 1,515,491
Anticipazioni	23,025,160	+ 561,770
Prestiti ipotecari	98,966,720	+ 160,663
Passivo { Circolazione	356,823,770	+ 1,002,670
Conti correnti	7,806,334	+ 570,138
Cartelle in circolazione	93,854,200	+ 221,500

Banca Imperiale Germanica

	29 febbraio	differenza
Attivo { Incasso metallico	Marchi 357,346,000	+ 1,932,000
Portafoglio	419,878,000	- 8,612,000
Anticipazioni	47,014,000	+ 1,088,500
Passivo { Circolazione	838,964,000	+ 26,787,000
Conti correnti	410,926,000	- 28,293,000

Banca dei Paesi Bassi

	3 marzo	differenza
Attivo { Incasso { Oro	Fior. 53,513,168	+ 485,370
Argento	99,282,967	+ 72,513
Portafoglio	44,287,509	+ 257,274
Anticipazioni	45,682,010	+ 1,220,700
Passivo { Circolazione	200,014,820	+ 1,799,085
Conti correnti	24,849,362	- 404,882

Banca di Spagna

	3 marzo	differenza
Attivo { Incasso	Pesetas 319,142,000	+ 729,000
Portafoglio	923,221,000	+ 1,994,000
Passivo { Circolazione	613,455,000	+ 644,000
Conti correnti e depositi	396,697,000	- 4,226,000

Banca nazionale del Belgio

	10 marzo	differenza
Attivo { Incasso metallico	Franchi 108,453,000	+ 3,620,000
Portafoglio	300,391,000	- 29,038,000
Passivo { Circolazione	367,549,000	+ 446,000
Conti correnti	70,939,000	+ 14,477,000

Banca Imperiale Russa

	27 febbraio	differenza
Attivo { Incasso metallico	Rubli 282,380,000	- 396,000
Portafoglio e anticipazioni ..	168,132,000	- 444,000
Valori della Banca	245,994,000	- 531,000
Passivo { Biglietti di credito	1,046,295,000	-
Conti correnti del Tesoro ..	117,258,000	- 2,053,000
» » dei privati ..	109,669,000	+ 1,176,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 Marzo 1888.

La liquidazione della fine di febbraio che terminò nei primi momenti della settimana, dimostrò alla evidenza due fatti, vale a dire l'abbondanza del denaro e la facilità con la quale la speculazione all'aumento ritornerebbe agli affari; ma nonostante questo, le disposizioni dei mercati furono in questi ultimi giorni un po' meno liete dell'ottava decorsa. A Parigi i venditori dopo avere sfruttato la possibilità di una crisi ministeriale, la rottura commerciale con l'Italia e le condizioni di salute del Principe Imperiale di Germania, si trovarono affatto disarmati, ma allorchè disperavano di risorgere, vennero in loro soccorso i telegrammi di Berlino che annunziavano l'Imperatore Guglielmo gravemente indisposto e quell'i che mostravano più grave e l'imbroglione bulgaro. A Berlino il mercato trascorse riservatissimo e il movimento tanto da una parte che dall'altra fu insignificante e senza durata. È inutile dire che questo stato di cose venne determinato più che altro dalla situazione interna della Germania, che da un momento all'altro poteva vedersi rapiti l'Imperatore e il Principe della Corona, e poi dalla politica estera che si ritiene più pericolosa di quello che sembra e per ultimo dalla crisi finanziaria ed economica che travaglia la Russia. Fra i tanti valori che si negoziano su quel mercato si sostenne la rendita italiana assorbendo il quantitativo dato da Parigi e dagli arbitraggi di tutte le piazze e si sostennero pure i valori bancari, perchè i dividendi non ancora staccati, impedirono molte vendite allo scoperto. A Pietroburgo le disposizioni non sarebbero state cattive ma trovandosi la piazza tuttora sotto il colpo della campagna intrapresa dai banchieri tedeschi, quasi tutti i valori ebbero tendenza a scendere anzichè a salire. A Vienna il risveglio della questione bulgara continua a pesare gravemente sul mercato tantochè tutte le rendite trascorsero quasi sempre incerte e con tendenza al ribasso. Nelle borse italiane oltre le cause generali più sopra rammentate influirono sfavorevolmente le notizie incerte e contraddittorie sulla campagna africana e le condizioni del bilancio dello Stato così poco soddisfacenti da esigere una quantità di nuovi balzelli per raggiungere il pareggio. E questa situazione rimase inalterata nonostante la morte dell'Imperatore Guglielmo avvenuta ieri, forse perchè l'avvenimento essendo stato in parte scontato, fu inefficace a produrre ulteriori ribassi.

Ecco adesso il movimento della settimana.

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 95,50 in contanti scendeva a 95 e da 95,50 per fine mese a 95,15; verso la metà della settimana risaliva a 95,15 e 95,50 e oggi chiude con lieve ribasso a 95,10 e a 95,20. A Parigi da 95,45 saliva a 95,70; cadeva in seguito per le notizie di Berlino a 95,25 e oggi risaliva a 95,40. A Londra oscillò per buona parte della settimana fra 92 1/2 e 92 5/8 per chiudere a 92 3/16 e a Berlino da 93,80 cadeva a 92,80 per risalire a 95,20.

Rendita 3 0/0. — Stante la prossima scadenza del cupone si mantenne ferma fra 62,50 e 62,60.

Prestiti già pontifici. — Trascorsero invariati presso a poco per sui prezzi precedenti, cioè a 99,90 per il

Blount e a 99,50 tanto per il Cattolico 1860-64 che per il Rothschild.

Rendite francesi. — Nel principio della settimana il contante avendo secondato le buone disposizioni dei compratori si mantennero sostenute nei prezzi fatti alla chiusura della settimana scorsa, ma fra mercoledì e giovedì il 4 1/2 per cento da 106,70 cadeva a 106,50; il 5 0/0 da 82,40 a 82,52 e il 3 per cento ammortizzabile da 85,27 a 85,15. Conosciutasi la morte dell'Imperatore Guglielmo si avvantaggiava da 10 a 50 centesimi.

Consolidati inglesi. — Da 102 3/16 scendevano a 102 1/4.

Consolidati prussiani. — Il 4 1/2 per cento da 106,90 cadeva a 106,60 e il 3 1/2 per cento da 101,60 a 101.

Fondi russi. — Il rublo da 165,25 scendeva a 162,50. La parità tserica di 100 rubli essendo 324,97 la valuta russa come si vede ha perduto quasi del 50 per cento.

Rendite austriache. — La rendita in oro 4 per cento da 108,10 cadeva a 107,40 in carta; la rendita in argento da 78,65 a 78,55 e la rendita in carta da 77,57 a 77,10.

Rendita Turca. — A Parigi oscillò fra 14,05 e 14,15 e a Londra fra 13 15/16 e 13 7/8.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 579,25 saliva a 580 per discendere poi a 579,50.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 66 15/16 saliva a 67 5/8 per cadere a 67. Il debito fluttuante che il 4° febbraio era di 159 milioni e mezzo di pesetas saliva alla fine dello stesso mese a 161 milioni.

Canali. — Il Canale di Suez da 2015 saliva a 2018 e il Panama da 257 a 298. I proventi del Suez dal 4° marzo a tutto il 16 asciesero a fr. 900,000 contro fr. 810,000 nel periodo corrispondente del 1887.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato incerto, e prezzi alquanto oscillanti.

Valori bancari. — La Banca Nazionale italiana negoziata a 2110; la Banca Nazionale Toscana a 1100; il Credito Mobiliare a 997; la Banca Romana da 1150 a 1125; il Banco di Roma da 750 a 740; la Banca Generale da 668 a 663; la Banca di Milano fra 220 e 225; la Banca di Torino fra 784 e 782; il Credito Meridionale intorno a 564; la Cassa Sovvenzioni fra 518 e 522 e la Banca di Francia resta a 3,750. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò coll'8 corrente asciesero a fr. 425,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali all'interno vennero negoziate da 788 a 780 e a Parigi da 775 caddero a 768, e le Mediterranee invariate fra 605 e 606. Negli altri titoli nessuna quotazione. I prodotti della rete Mediterranea dal 4° luglio 1887 a tutto febbraio 1888 asciesero a L. 78,811,170.22 con un aumento di L. 5,790,612.11 sul periodo corrispondente dell'esercizio precedente.

Credito fondiario. — Roma negoziato fra 459 e 460; Napoli a 505; Banca Nazionale II. 4 per cento a 468; Milano 5 per cento a 505,50; detto 4 0/0 a 485; e Sicilia 5 0/0 a 501.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze negoziate a 64,80; l'Unificato di Napoli a 89,50 e gli altri prestiti nominali ai prezzi precedenti.

Valori diversi. — A Firenze ebbero qualche affare le immobiliari a 1165 e le Costruzioni venete a 185 circa; a Roma l'Acqua Marcia fra 2080 e 2090; e

le condotte d'acqua a 460; a Milano le raffinerie fra 444 o 447 e la Navigazione G. I. fra 555 e 556 e a Torino la Fondiaria italiana fra 510 e 507.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino invariato a 264 sul prezzo fisso di fr. 248,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 45 7/8 cadeva a 45 1/2.

Nel corso della settimana vennero stabiliti i seguenti dividendi: dalla Società immobiliare il 6 0/10 d'interesse e L. 60 di dividendo da imputarsi nei nuovi versamenti: dalla Banca industriale e commerciale, L. 58,50 per azione di 500 lire e dalla Banca Subalpina e di Milano L. 45,50 per azione di 200 lire.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero, meno poche eccezioni, è sempre prevalente la tendenza al ribasso, la quale più specialmente è prodotta dalla quantità delle offerte alquanto abbondante. Cominciando dai mercati americani troviamo molta incertezza. Infatti i grani si quotarono in rialzo a Nuova York fino a dollari 0,90 1/2, ma a Chicago e a S. Francisco ebbero invece prezzi deboli e favorevoli ai compratori, i granturchi furono ovunque quotati in ribasso, e le farine rimasero invariate. Il deposito dei grani a Nuova York era alla fine di febb. di staia 38,461,453 contro 57,627,225 l'anno scorso pari epoca. Notizie dall'Australia recano che colà il raccolto del frumento nella campagna 1887-88 è valutato a ettolitri 5,100,000 circa, contro 4,224,850 nell'annata 1886-87 dando così per l'esportazione un maggior margine di circa 800 mila ettolitri. Da Odessa si telegrafa che gli affari non furono molto importanti, e che i prezzi in generale si mantennero sulle precedenti quotazioni. A Smirne gli orzi furono in rialzo. A Salonicco i grani teneri si quotarono da fr. 13,50 a 15 al quintale e i granturchi da fr. 11,50 a 12. A Londra e a Liverpool i grani in ribasso e i granturchi alquanto sostenuti. In Germania nessuna variazione, cioè tendenza piuttosto favorevole ai compratori. Nelle piazze austriache i grani furono in ribasso. A Pest si quotarono da fiorini 7,03 a 7,10 al quint., e a Vienna da fior. 7,35 a 7,44. In Francia continua a prevalere il rialzo per la maggior parte delle granaglie. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 24 al quint., e per maggio-giugno a franchi 24 1/4. In Italia i grani non poterono mantenersi nelle ultime quotazioni fatte dopo l'aumento del dazio a 5 lire, e più qua e più là si ebbero anche dei ribassi: i granturchi ebbero tendenza a favore dei compratori, i risi a favore dei venditori e le altre granaglie invariate. Ecco adesso i prezzi fatti nelle principali piazze dell'interno: — A Pisa i grani marenmani da L. 23,50 a 24,50 al quintale, e l'avena pure di maremma da L. 16,50 a 17,50. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 24 a 25,50 e i rossi da L. 23 a 24,75. — A Bologna i grani da L. 23,25 a 23,50; i granturchi da L. 12 a 12,50. — A Ferrara i grani da L. 22 a 23,25 e i granturchi da L. 12 a 13. — A Verona i grani da L. 21,50 a 23; i granturchi da L. 12,50 a 13,50 e i risi da L. 34 a 39,50. — A Milano i grani da L. 22,50 a 23,50; i granturchi da L. 11,50 a 12,75, la segale da L. 14,75 a 15,50 e il riso nostrale da L. 32 a 38. — A Torino i grani da L. 22,75 a 23,75; i granturchi da L. 12 a 15, l'avena da L. 13,75 a 15 e il riso bianco da L. 24,75 a 36,75. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 22 a 23,50 e i grani teneri esteri da L. 22 a 23,50. — In Ancona i grani delle Marche da L. 22 a 23 e i granturchi da L. 13 a 15 — e a Bari i grani bianchi da L. 23 a 24 e i rossi da L. 22 a 23 il tutto al quint.

Sete. — Nelle piazze italiane le transazioni furono meno attive, e il fatto si attribuisce alla determinazione presa dalle Camere francesi di imporre un dazio d'entrata sulle sete e sui bozzoli di provenienza italiana. Infatti, erasi iniziata una discreta corrente nelle due settimane precedenti e si sarebbe mantenuta, se non sopraggiungeva tale incidente che momentaneamente incaglia le transazioni, non volendosi per questo fatto, da parte de' nostri produttori, concedere quella riduzione di prezzi che la fabbrica francese per la prima, e le altre, vorrebbero imporre sui prezzi attuali. Sorpassata l'impressione che desta questa misura dannosa alla nostra esportazione serica e diminuiti quei depositi che possono trovarsi disponibili all'estero, è sperabile che si riprenderanno regolarmente gli affari. — A Milano i prezzi praticati furono di L. 45 a 45,50 per le greggie sublimi 10/15; di L. 43 a 44 per dette belle e buone 9/15, di L. 60 per gli organzini di marca 18/20 e di L. 53 a 54 per le frame a due capi 28/30. — A Lione la settimana chiuse con vendite abbastanza correnti e con prezzi sostenuti.

Cuoi e pellami. — Continua la calma nell'articolo a motivo degli scarsi acquisti da parti delle concerie. — A Genova le qualità fini sostenute, e le correnti con prezzi a favore dei compratori. Si vendono in settimana da 5,700 cuoia al prezzo di L. 81 per i Cujaba, di L. 69 per i Kurrakee Sind e di L. 85 per i Buenos Ajres di chil. 9/10 il tutto ogni 50 chilogr. — A Messina i Buenos Ajres si vendono da L. 52 a seconda della qualità; gli Uruguay a L. 50 e i Rio Grande a L. 46 il tutto ogni 50 chil.

Bestiami. — Notizie da Bologna recano che il mercato dei buini è in via di miglioramento pagandosi i vitelli poppanti L. 78 a 82 a peso vivo tare ridotte e i manzelli di uno a due anni ebbero un proporzionato aumento. Anche i buini grossi da macello furono ben tenuti sulle L. 125 il tutto al quintale, e si aggiunge che si sperano ulteriori aumenti stante lo smercio facile dell'articolo per Roma e provincie napoletane. — A Milano i bovini grassi da L. 115 a 125 al quintale morto, i vitelli maturi da L. 135 a 145; gli immaturi a peso vivo da L. 35 a 45; i maiali grassi da L. 120 a 125 a peso morto, e i magri da L. 100 a 110 a peso vivo e a Montechiari i bovi da lavoro da L. 500 a 1100 al paio e i maiali da macello da L. 95 a 100 al quint. vivo.

Legni per tinta. — Nella scorsa settimana fu venduto a Genova un carico viaggiante di campecchio S. Domingo; le richieste sono sempre attive quotando per il pronto da L. 14,50 a 15, Spagna da 21 a 22, Brasile da 25 a 26, giallo Maracaibo da 12 a 13 per 0/10 chil. franco al vagone.

Caffè. — La calma continua a prevalere in tutte le piazze dell'interno, gli affari essendo esclusivamente limitati al consumo locale. E questo avviene perchè la speculazione è ridotta al nulla per il falso andamento dei mercati regolatori; i quali sono in continue oscillazioni che non permettono più agli operatori che si formino una giusta opinione dell'articolo. A rendere più grave la situazione si aggiunga l'aumento del dazio da L. 140 a 210 al quintale per tutte le provenienze dalla Francia. — A Genova si venderono 500 sacchi di caffè a prezzi ignoti. — A Messina il Portoricco venduto a L. 450; il Moka a 480 e il Rio da 350 a 380. — A Trieste il Rio fu venduto da fior. 75 a 95 al quint, e il Santos da 70 a 92 e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 37 1/4 per libbra.

Zuccheri. — La tendenza dell'articolo è sempre buona, inquantochè la maggior parte dei mercati esteri si sostengono negli alti prezzi raggiunti. — A Genova i raffinati della Liguria Lombarda si venderono a L. 135 al quintale. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi venduti da L. 135 a 137, — A

Trieste i pesti austriaci fecero da fior. 20,75 a 25 al quintale. — A **Parigi** mercato fermo per tutte le qualità. I rossi di gr. 88 pronti si quotarono a f. 38 al quintale al deposito; i raffinati a fr. 96,50 e i bianchi N. a 3 fr. 40,50. — A **Londra** mercato ben tenuto tanto per i greggi che per i raffinati, e a **Mogdeburgo** i Germania di gr. 88 a Rk. 14,50.

Oli d'oliva. — Le transazioni essendo alquanto diminuite i prezzi dell'olio continuano in generale a inclinare verso il ribasso. — A **Bari** i prezzi si mantengono fra L. 102,50 e 126,50 al quintale. — A **Napoli** in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 72,70 e i Gioia a L. 66,25. — In **Arezzo** i prezzi variarono da L. 115 a 125 fuori porta. — A **Firenze** si praticò da L. 115 a 135 alla fattoria. — A **Livorno** le qualità migliori da L. 140 a 150 e le secondarie da L. 110 a 120. — A **Genova** si venderono da oltre mille quintali di oli al prezzo di L. 122 a 145 per i Bari fini, e da L. 120 a 140 per i Riviera fini; di L. 107 a 110 per i Sassari; di L. 104 a 115 per i Termini, e di L. 56 a 60 per i lavati, e a **Diano Marina** i mosti da L. 115 a 125.

Manne. — Notizie da **Genova** recano che l'articolo è in calma e con buon deposito stante la scarsità di ordini per l'esportazione e prezzi bassi; quotiamo la Gerace in sorte da L. 240 a 260. Rottame da L. 250 a 265, Cannolo Capace; da L. 525 a 550. Cannolo Geraci da L. 400 a 425, per cento chilogr. franco vagone.

Metalli. — Gli ultimi avvisi venuti da **Londra** recano che il rame continua ad essere fermo essendo stato quotato da sterl. 76,10 a 79 per tonnellata a seconda della qualità; lo stagno pure fermo da st. 99,50 a 160; il piombo ben tenuto da st. 14,07 a 15 e lo zinco nominale ai prezzi precedenti. — A **Glasgow** i ferri si quotarono a scell. 39 la tonnellata per i pronti, e a 39,2 1/2 a un mese. — A **Marsiglia** il ferro francese quotato a fr. 17; l'acciaio idem a fr. 32; il ferro di Svezia a fr. 28; e il piombo da fr. 31 a 33. — A **Genova** il ferro nazionale Pra da L. 21 a 22 al quintale; il ferro comune inglese da L. 19 a 20; lo stagno da L. 255 a 265; il rame da L. 90 a 135 e il piombo Pertusola da L. 34 a 35.

Carboni minerali. — Il sostegno prevale nella maggior parte dei mercati a motivo dell'accrescersi dei

noli. Quanto al mercato di **Genova** il sostegno deriva anche dalla crisi ferroviaria che si attraversa, sembrando che i rimedi governativi che dovevano scaturire dalle commissioni appositamente create per studiare il servizio ferroviario della città, debbano ridursi a zero. I prezzi praticati furono di L. 24 a 25 per tonnellata per il Newcastle; di L. 25 a 25,75 per il Cardiff; di L. 21,75 a 22 per Scozia; di L. 22,50 a 23 per Yard Park; di L. 23,75 a 25 per Newpeltan; di L. 23,50 a 24,50 per Hebburn, e di L. 36 a 38 per il Coke Garesfield.

Petrolio. — In generale non avvennero variazioni nè all'origine nè sui principali mercati d'importazione d'Europa. — A **Genova** il Pensilvania in barili fu venduto da L. 22 al quintale fuori dazio in casse da L. 6,45 a 6,50 il tutto per pronta consegna. — A **Trieste** si praticò da fiorini 8,75 a 10,25 al quint. per il Pensilvania. — In **Inversa** i prezzi variarono da fr. 20 1/8 al quintale al deposito per il pronto a fr. 18 per gli ultimi 4 mesi e a **Nuova York** e a **Filadelfia** gli ultimi prezzi quotati furono di cent. 7 3/4 per gallone.

Prodotti chimici. — Proseguono in calma a motivo della ristrettezza degli affari. — A **Genova** i prezzi praticati per alcuni di essi furono i seguenti: solfato di rame L. 57,50; solfato di ferro L. 7; sale ammoniacale prima qualità L. 90,00 e 2.^a L. 87,50; carbonato di ammoniacale prima qualità barili di 50 kil. L. 80,00; minio della riputata marca LB e C L. 44,25; bicromato di potassa L. 108; bicromato di soda L. 85; prussiato di potassa giallo L. 183; soda caustica 70 gradi bianca L. 19,40, idem idem 60 gradi L. 17,00 e 60 gradi cenere 16,00; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 14,00; arsenico bianco in polvere L. 30,00; silicato di soda 140 gr. T in barili ex petrolio L. 14,50, e 42 baumè L. 9,80; potassa Montreal in tamburri L. 70; il tutto i 100 chil.

Zolfi. — Coll'avvicinarsi della primavera cominciano ad essere più fermi a motivo dei bisogni dell'agricoltura. — A **Messina** per i greggi si praticò da L. 6,91 a 7,50 al quint. sopra Catania; da L. 6,96 a 7,36 sopra Girgenti, e da L. 6,88 a 7,63 sopra Catania.

BILLI CESARE gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale 15 milioni interamente versato.

21.^a Decade — Dal 21 al 31 Gennaio 1888

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

RETE PRINCIPALE

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	Media dei chilom. esercitati	Prodotti per chilom.
PRODOTTI DELLA DECADE								
1888	111,819.62	1,601.34	5,087.40	125,800.48	3,971.89	248,280.73	606.00	409.70
1887	107,235.80	2,685.50	8,617.72	107,946.00	2,457.40	228,942.42	606.00	377.79
Differenze nel 1888	+ 4,583.82	- 1,084.16	- 3,530.32	+ 17,854.48	+ 1,514.49	+ 19,338.31	>	+ 31.91
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO 1887 AL 31 GENNAIO 1888								
1887-88	1,854,504.18	38,074.02	250,151.93	2,177,966.32	42,143.01	4,552,839.46	606.00	7,199.41
1886-87	2,361,756.04	49,401.57	241,011.43	2,344,708.69	47,611.37	5,041,492.10	606.00	8,324.24
Differenze nel 1888	- 507,251.86	- 11,327.55	+ 9,140.50	- 166,742.37	- 5,468.36	- 681,652.64	>	- 1,124.83
RETE COMPLEMENTARE								
PRODOTTI DELLA DECADE								
1888	4,425.09	91.00	232.32	1,087.49	14.10	6,840.00	64.00	106.87
1887	2,957.35	41.20	101.90	597.51	52.60	3,750.56	31.00	120.99
Differenze nel 1888	+ 2,467.74	+ 49.80	+ 130.42	+ 489.98	- 38.50	+ 3,089.44	+ 33.00	- 14.12
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO 1887 AL 31 GENNAIO 1888								
1887-88	80,061.74	1,164.18	8,376.82	22,574.80	729.57	112,917.11	64.00	1,764.33
1886-87	71,035.58	780.85	1,943.61	5,340.21	319.70	80,019.95	31.00	2,581.29
Differenze nel 1888	+ 9,026.16	+ 383.33	+ 6,433.21	+ 17,234.59	- 180.13	+ 32,897.16	+ 33.00	- 816.96

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 135 milioni — Interamente versato

ESERCIZIO 1887-88

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 29 febbraio 1888

	Esercizio corrente		Esercizio precedente		Aumento	Diminuzione
(¹) Chilometri in esercizio } Rete principale	4050		4027			
» » secondaria	531	4581	423	4450	131	—
Media	4565		4401		164	—
Viaggiatori	952,533.29		947,690.78		4,842.51	—
Bagagli e Cani	55,338.85		54,728.30		610.55	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	220,957.27		219,886.89		1,070.38	—
Merci a piccola velocità	1,199,860.61		1,143,654.77		56,205.84	—
(²) TOTALE	2,428,690.02		2,365,960.74		62,729.28	—

Prodotti dal 1° luglio 1887 al 29 febbraio 1888

Viaggiatori	30,901,824.18	28,953,605.56	1,948,218.62	—
Bagagli e Cani	1,522,016.84	1,377,154.32	144,862.52	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	7,681,988.04	7,044,415.01	637,573.03	—
Merci a piccola velocità	38,705,341.16	35,645,383.22	3,059,957.94	—
(²) Totale	74,811,170.22	73,020,558.11	1,790,612.11	—

(³) Prodotto per chilometro

della decade	533.19	534.80	—	1.61
riassuntivo	17,363.11	16,690.41	672.70	—

(¹) Compresa la intera linea Milano-Chiasso, comune coll'Adriatica (Km. 52).

(²) » la sola metà del prodotto della linea Milano-Chiasso, comune coll'Adriatica.

(³) Tenendo conto della sola metà

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

6.^a Decade. — Dall' 21 al 29 Febbraio 1888.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1888

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei kilom esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1888	641,520.15	34,424.00	250,095.11	1,038,722.45	26,485.75	1,991,247.46	3,980.00	500.31
1887	718,561.08	35,187.03	196,546.62	1,103,621.25	29,408.22	1,983,924.20	3,980.00	498.32
Differenze nel 1888	- 77,040.93	- 763.03	+ 52,548.49	- 35,101.20	- 2,922.47	+ 7,923.26	>	+ 1.99
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.								
1888	4,729,612.39	239,477.34	1,807,998.44	7,073,825.78	195,556.15	14,046,470.10	3,980.00	3,529.26
1887	4,567,865.47	203,944.53	1,520,705.00	6,629,999.09	172,040.99	13,094,555.08	3,980.00	3,290.09
Differenze nel 1888	+ 161,746.92	+ 35,532.81	+ 287,293.44	+ 443,826.69	+ 23,515.16	+ 951,915.02	>	+ 239.17
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1888	25,215.25	876.90	4,155.10	23,102.10	1,195.90	54,545.25	805.00	67.76
1887	24,841.59	657.15	2,572.21	19,431.48	1,086.17	48,588.60	701.00	69.31
Differenze nel 1888	+ 373.66	+ 219.75	+ 1,582.89	+ 3,670.62	+ 109.73	+ 5,956.65	+ 104.00	+ 1.55
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO								
1888	219,512.40	5,358.07	29,773.01	209,600.84	7,454.05	471,698.37	805.00	585.94
1887	177,817.14	5,395.68	19,181.61	145,110.43	5,537.33	351,062.19	698.56	502.55
Differenze nel 1888	+ 41,695.26	+ 1,962.39	+ 10,591.40	+ 64,490.41	+ 1,836.72	+ 120,636.18	+ 106.44	+ 83.39

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO		
	1888	1887	Diff. nel 1888	1888	1887	Diff. nel 1888
Viaggiatori	1,632.35	1,498.10	+ 134.25	3,274.30	3,535.20	+ 689.10
Merci	496.30	415.15	+ 81.15	3,385.50	3,074.75	+ 310.75
Introiti diversi	80.55	66.35	+ 14.20	560.10	548.25	+ 11.85
TOTALI	2,209.20	1,979.60	+ 229.60	12,169.90	12,158.20	+ 1.011.70

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.